

Fitta serie di incontri dei rappresentanti comunisti alla Regione

Tanti nell'aula occupata

Dalla Calabria che lavora e produce pieno sostegno alla protesta del Pci

La clamorosa iniziativa di lotta dettata dallo sfascio in cui è stata relegata l'istituzione regionale da Dc, Psi, Psdi e Pri - Lotte interne e diatribe sui posti - Lunedì la manifestazione col compagno Zangheri

Sono un fatto locale 220 mila senza lavoro?

La crisi calabrese non è un episodio locale, una vicenda anomala e lontana. La Calabria è lo specchio ingigantito, il punto limite di due grandi questioni nazionali: la questione sociale e la questione democratica. La questione sociale: più di 220 mila disoccupati ufficiali, una fetta enorme della disoccupazione italiana.

Dietro quel numero, uomini e donne in carne ed ossa, con le loro storie individuali e collettive. Giovani che hanno studiato e che rischiano di incontrarsi con il lavoro. La questione democratica, cioè la questione di chi decide e come: così acuta, in alcune aree del paese, da averci spinto a parlare di democrazia sospesa. Non era una forzatura, una espressione troppo forte. La prova è nei fatti di questi giorni. La Calabria è la regione che più di ogni altra avrebbe bisogno di un governo forte ed autorevole, in grado di mobilitare risorse ed intelligenze, di battersi per una svolta meridionalista nella politica economica generale.

Questo governo non era un astratto desiderio, una impossibile aspirazione. Era, in Calabria, una possibilità reale, perché il voto del 12 maggio aveva espresso l'esigenza di un cambiamento, di una svolta a sinistra, e punito la Dc. Invece, l'arrogante volontà di rimettere in piedi a tutti i costi la vecchia maggioranza e la vecchia giunta ha portato alla paralisi. Dopo sei mesi la Calabria è ancora priva di un governo regionale. Vuoto di potere?

Non è proprio così. Vuoto di governo, di ruolo dell'istituto regionale, di potere democratico, ma non vuoto di potere. Anzi il vecchio potere continua ad amministrare a varca ogni confine del lecito e del «pudore». Assessori non rieletti nella nuova assemblea regionale che gestiscono un bilancio bocciato dal commissario di governo e privo di conti consuntivi da anni e da anni. Partiti che subordinano ogni problema sociale, istituzionale, democratico ai loro giochi interni, alle lotte di potere, fino a trasformarsi da organizzatori della democrazia in agenti della crisi democratica. Fino a creare un regime di illegalità legale. È uno scandalo che chiama in causa in prima persona, le direzioni nazionali delle forze del pentapartito.

Antonio Bassolino

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Sulla facciata di Palazzo San Giorgio, troneggia un grande striscione: «Consiglio regionale occupato». La prima notte è passata in fretta per i consiglieri regionali del Pci e della Sinistra indipendente che da giovedì occupano l'aula dopo l'ennesimo rinvio dell'elezione della giunta regionale. Ieri mattina le prime delegazioni sono arrivate intatte di buonora per i primi i contadini del Reggio che hanno parlato con i consiglieri comunisti dei loro tanti problemi: olivicoltura allo sbando, grandi potenzialità compromesse nella gabbia dei contributi clientelari e dall'assenza di ogni programmazione. Poi è iniziata una lunga serie di incontri, di dibattiti, di testimonianze, che è andata avanti fino a sera e continuerà ancora oggi e poi domani. «C'è una grande sensibilità — dice Franco Politano, segretario del Pci calabrese — per questa nostra iniziativa, maggiore rispetto di altre volte. Arrivano telegrammi, telefonate di solidarietà, mo-

menti pubblici di sostegno a questa eccezionale forma di lotta del Pci. La Calabria vera, quella che lotta per cambiare, che giorno per giorno costringe a fare i conti con una durissima situazione economica e sociale, è visibilmente a fianco dei rappresentanti del Pci e della Sinistra indipendente. Sono arrivate delegazioni di lavoratori del trasporto, elettrici e sanitari, cooperatori. Poi gli operai dei consigli di fabbrica del Vibonese, una realtà ora praticamente in ginocchio. Da Crotone i lavoratori della Montedison e della Pertusola, che hanno posto i problemi di una difesa del posto di lavoro sempre più difficile. Ieri sera l'incontro con una delegazione ad alto livello della federazione sindacale Cgil, Cisl e Uil e poi un incontro popolare con i cittadini di Reggio. La crisi della democrazia calabrese è un dato di fatto che ormai preoccupa chiunque sappia vedere al di là dei meschini calcoli di bottega. La pensano così, ad esempio, tutte le organizzazioni agricole, tutte e tre le centrali cooperati-

ve, le associazioni ambientaliste, che sono arrivate a Reggio per parlare nell'aula occupata di questioni concrete col Pci, un grande momento di confronto democratico sui veri temi della Calabria è aperto, insomma, nella sede istituzionale che i partiti del centro sinistra da sei mesi stanno utilizzando solo per chiedere ed approvare rinvii. Il gruppo del Pci ha fatto affiggere un manifesto in tutti i comuni della Calabria dal titolo significativo. «Per salvare la Calabria: questo grido d'allarme è stato raccolto dalle forze sane della società, fuori e dentro i partiti. «La democrazia calabrese — ha detto ieri il capogruppo comunista Mario Oliverio, in una affollata conferenza stampa — non può tollerare più questa situazione. Occupando il Consiglio vogliamo lanciare un segnale forte e preoccupato e le adesioni che stiamo incontrando dimostrano l'esistenza di una diffusa sensibilità in direzione di un ripristino delle regole democratiche e dell'esaltazione della funzione delle assemblee elettive». Molte do-

mande sono venute sull'altro aspetto della crisi calabrese e cioè sullo stato drammatico in cui versano i partiti di governo. «In questi partiti — ha detto Oliverio — è in atto ormai un processo di frammentazione corporativa, di formazione di gruppi che agiscono per esclusivo interesse di parte. Ma così — tutti lo devono sapere — si colpisce il regime democratico, si aggrava la tendenza all'occultamento della politica, alla formazione di superpartiti, all'infiltrazione soprattutto della mafia nelle sedi di governo». Dal punto di vista delle proposte i comunisti hanno posto ieri tre questioni fondamentali per una svolta nella vita della regione: la rivitalizzazione delle strutture democratiche, l'attuazione di una politica di sviluppo, il nuovo rapporto fra cultura, scienza e università. Oggi è previsto, fra gli altri, un incontro con amministratori ed eletti e poi lunedì la manifestazione con Zangheri.

Filippo Veltri

Per un'intesa operativa col Pci

Alla Regione siciliana aria di crisi

Psdi, Pri, Pli: no a un confronto con l'opposizione per varare leggi di spesa e di riforma

Dalla nostra redazione

PALERMO — Quando i partiti minori hanno intravvisto la possibilità che la coalizione a cinque riconoscesse la necessità — pur nella distinzione dei ruoli — di una intesa operativa di fine legislatura con i comunisti, hanno spinto il governo regionale, presieduto dal dc Rino Nicolosi, sull'orlo della crisi. È accaduto giovedì sera all'Ars, dove era in discussione la bozza di un documento che fissava alcuni punti guida dell'impegno dell'esecutivo e dell'assemblea in vista delle ultime battute parlamentari, prima delle elezioni di primavera. Socialdemocratici, repubblicani e liberali non hanno gradito in particolare due passi del documento (su di essi c'era invece la disponibilità di democristiani, socialisti e comunisti): uno, quello dove si auspica una «forte intesa operativa tra maggioranza e opposizione, capace di scelte proficue e costruttive»; l'altro in cui viene definito «contrario ad ogni vocazione storica e culturale della Sicilia il tentativo che è in atto di impegnare militarmente parti cospicue del suo territorio». Gli esponenti del fronte del no all'intesa operativa, hanno denunciato «fughe in avanti», «espediti tattici», preannunci «mentali di stravolgimento del quadro politico». Se ne tornerà a parlare a Sala d'Arcemare, il 4 e 5 novembre. «Le preoccupazioni dei partners minori — ha commentato Michelangelo Russo, capogruppo comunista — sono infondate. Questa è una legislatura che sta finendo male. Facendosi dunque carico delle responsabilità i comunisti si sono dichiarati disponibili ad una intesa operativa esclusivamente per riuscire ad approvare qualche legge di spesa e di riforma. Non abbiamo messo in discussione — né questo è lo spirito che anima la stesura di quella bozza — i differenti ruoli di maggioranza e opposizione. La verità è che appena si è affacciata la possibilità di rimettere in movimento la situazione politica, ecco che si sono manifestate puntualmente le pressioni per rimettere invece tutto in discussione. Speriamo che questo ostacolo sia celermente superato. Se così non fosse la legislatura potrà considerarsi virtualmente conclusa, lasciandosi alle spalle un bilancio del tutto fallimentare».

s.l.

A Roma confronto di esperienze tra urbanisti

Sul territorio i tecnici chiedono più responsabilità

Le trasformazioni urbane - Il risanamento delle zone vecchie e il passante ferroviario a Milano - Demanio di aree a Modena

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — È in arrivo l'autobus con controllo elettronico della guida. Il pilota non usa il volante: si limita a controllare l'accesso dei passeggeri, ad avviare ed accelerare la corsa, a frenare, a far scendere. La posizione del veicolo durante la corsa e la traiettoria, con tanto di calcolo dell'angolo di sterzo da imprimere alle ruote in curva, sono determinate automaticamente da impulsi elettrici che viaggiano lungo un cavo installato sotto il manto stradale ad una profondità fra i tre e i cinque centimetri e che sono recepiti da due antenne a bordo. Siamo, insomma, vicini al «bus» teleguidato.

La funzione dell'autista è comunque ancora essenziale; va invece detto che essa viene notevolmente sgravata dalla fisica fisica e dallo stress psicologico. Un esemplare del veicolo, del tutto nuovo in Italia ma già provato in Germania, è stato presentato ad amministratori e stampa dal consorzio Inbus ieri mattina, nell'ambito del Saie-Sitel '85 (il salotto abbinato all'industrializzazione per l'edilizia e dell'organizzazione per gli enti locali e i servizi pubblici), l'area fieristica. Fra i passeggeri, il presidente Cispel, on. Armando Sarti; la Confederazione è infatti una parte fondamentale delle numerose iniziative in programma, tra cui quella dei trasporti emerge per incisività e ricchezza di proposta, volta al decongestionamento delle aree urbane. L'autobus con controllo elettronico esprime, per così dire, le sue prestazioni ottimali nel momento in cui si immette in corsia riservata, mentre su strada ordinaria deve essere in tutto e per tutto guidato come un normale veicolo. I vantaggi stanno nella possibilità di viaggiare su corsie strette, di alleg-

gerire il lavoro dell'autista nel superamento di tortuosità, passaggi difficili. Ne guadagnano velocità e sicurezza. In caso di bisogno — ad esempio di fronte a ostacoli — l'autista può intervenire con la guida manuale disinserendo l'apparato automatico. Per gli addetti al riferimento che l'autista dispone sul cruscotto a fianco del volante: di un pulsante per la selezione della guida elettronica; di due lampade spia di conferma che l'autobus si trova correttamente sulla corsia guidata; di un segnale acustico d'allarme in caso di avaria, malfunzionamenti, velocità eccessiva, perdita di contatto col cavo stradale. I costruttori affermano che l'affidabilità è uno dei punti chiave per l'introduzione nel servizio effettivo degli autobus con controllo elettronico della guida.

Quella di ieri non è stata la sola novità ad essere presentata. Un altro nuovo congegno sarà di sicura utilità per i cittadini. Si tratta di un sistema di trasmissione a corda distanziata (denominato progetto Time 90 delle aziende del Friuli-Venezia Giulia Solari, Zeltner, Irel, Bus Engineering) con un computer a bordo dell'autobus che informa i passeggeri — mediante cartello o comunicazioni audio — dell'approssimarsi del veicolo alle singole fermate o su eventuali coincidenze contemporaneamente esso trasmette a chi è a terra alle fermate l'informazione (anche qui su cartelli elettronici e voce sintetizzata) sul numero di linea della vettura in arrivo e anche sui minuti di attesa. Ancora a bordo, il sistema «Intelligente» è in grado di controllare l'affluenza di utenti mediante appositi sensori disposti sulle porte, memorizza ogni aspetto del rapporto «bus-passeggeri» quali l'annullo biglietti di viaggio, validità e utilizzo degli abbonamenti.

La proposta avanzata a un seminario dell'Isle

Prontuario farmaceutico Ora la Dc vuole abolirlo

Gli interessi delle grandi industrie produttrici alla completa liberalizzazione del mercato - La proposta del Pci

ROMA — Tra la funzione terapeutica della struttura sanitaria e il puro e semplice profitto delle industrie che producono farmaci c'è un unico strumento di controllo: il prontuario farmaceutico nazionale. Ma la Dc vuole abolirlo. Così ha dichiarato ieri il responsabile nazionale della sanità per il partito scudo-crociato, Franco Splendori, a un seminario dell'Isle (Istituto per la documentazione e gli studi legislativi). Il motivo illustrato da Splendori è che l'abolizione del prontuario ricreerebbe per la nostra industria farmaceutica le condizioni di competitività sui mercati internazionali che oggi mancano. Il suo compagno di partito e ministro della Sanità, Degan, invece, come si ricorderà, nei giorni scorsi ha firmato un decreto di immismissione in commercio di specialità medicinali nel prontuario,

specialità giudicate dagli esperti «inutili o dannose». Degan evidentemente pensa che questo strumento di controllo non va abolito: basta sottrargli ogni funzione. «Precedere dall'assurdità del trattare una questione che attiene a un valore sociale non assimilabile alle questioni di mercato, e cioè la salute pubblica, come un problema economico, l'equazione di dc, è naturalmente di alcuni produttori tra l'abolizione del prontuario e la ripresa dell'industria non sta in piedi. Se l'intera produzione venisse affidata al libero mercato, per decine e decine di piccole aziende farmaceutiche sarebbe la fine. La strada che invece propone la sezione Sanità del Pci è quella di ritardare il funzionamento del prontuario ai due principi: per legge, ne determinano l'esistenza: l'effettiva

efficacia del farmaco e la sua economicità, a parità di meriti sanitari con altri prodotti più costosi. Non è difficile comprendere che solo attraverso il ripristino di queste due regole si potrebbe garantire la competitività dei nostri prodotti. In questa direzione sembra essersi mosso anche l'intervento al seminario del professor Massimo Severo Giannini, che ha parlato di possibile «eliminazione» del prontuario solo contestualmente all'istituzione di un elenco ristretto di farmaci prescrivibili gratuitamente. La proposta del Partito comunista, contraria alla soppressione del prontuario, è quella di una più rigorosa selezione dei medicinali da introdurre. Annullando per qualità e costo il numero di confezione attualmente presente (circa 7.000), il risultato è che quelle «valide» sono al massimo 1.500.

BOLZANO — Il giudice istruttore Edoardo Mori ha rinviato a giudizio cinque giovani altoatesini di lingua tedesca per un'aggressione compiuta lo scorso anno in un campo di Lana, vicino a Merano. Vittime dell'aggressione furono la proprietaria del campo, Brigitte Lamthaler, 29 anni, e il suo

«Aggressione razzista»: rinvii a giudizio 5 altoatesini

convivente Francesco Boi, 35 anni, originario di Nuoro, cameriere. Il Boi riportò ferite guaribili in 40 giorni mentre un turista belga corso in aiuto dei due riportò lesioni guaribili in 50 giorni. Per il magistrato all'estrema gravità dell'episodio «non è certo estranea una componente politico-razziale in danno del Boi».

Bologna, proposte d'avanguardia sul trasporto pubblico

E se provassimo il bus con guida elettronica?

La novità — presentata in una mostra — ridurrebbe la fatica del pilota - «Voce sintetizzata» per avvertire i passeggeri alle fermate

ROMA — Il governo delle trasformazioni urbane e territoriali. Enti locali, strutture tecniche e professionalità. Su questo tema si è discusso per due giorni a Roma in un convegno organizzato dall'Inu, l'Istituto di urbanistica e dalla Cler, la Cooperativa edilizia e riuso. È la prima volta che la cultura urbanistica dà spazio alla produzione, ai problemi, alle esperienze delle strutture tecniche pubbliche. Qual è, oggi, lo stato degli uffici per la pianificazione? Quali le loro organizzazioni, quali sono le loro funzioni e i loro compiti? E qual è al loro interno la posizione e la condizione del tecnico dell'urbanista, del necessario protagonista dell'attività di pianificazione? Le domande poste dal presidente dell'Inu Salzano, nell'introdurre i lavori, hanno avuto alcune risposte. Sono venute fuori esperienze diverse. Dall'indagine della Cler, illustrata dal presidente Biazio, condotta in alcuni Comuni, da Milano a Napoli, a Torino, a Genova, a Venezia, Roma, Pisa, Pesaro, Catania sono emerse situazioni diverse, dalle grandi aree metropolitane ai piccoli centri, nel Nord come nel Mezzogiorno. Alcuni fatti esclamanti: a Catania ad esempio l'acfosio-

ne è totale. Ci sono quattro uffici che si interessano del territorio e dieci assessori con una realtà pesantemente condizionata dagli interessi privati, dalla speculazione edilizia. A Milano, a Modena, a Torino, a Venezia si è ottenuto qualche successo. Ma sono ancora insufficienti per rispondere alla sfida: o la macchina pubblica riesce ad imporsi sulla speculazione, o fallisce la programmazione e si torna allo sviluppo caotico degli anni 60. A Milano, in questi anni ci sono stati esempi positivi. L'arch. Marabelli dell'ufficio urbanistico del Comune ha portato l'esperienza del risanamento delle zone vecchie della città avvenuta attraverso piani di recupero, convenzioni con privati e interventi pubblici sull'edilizia popolare e del controllo della trasformazione delle zone periferiche interessate dal passante ferroviario. Tutte realizzazioni che comportano rilevanti finanziamenti: solo il passante ferroviario esige investimenti per mille miliardi. Ma per programmi e progetti per la trasformazione del territorio, anche nel caso Milano, occorre sfruttare al massimo le potenzialità professionali dei tecnici.



A Modena, partendo dall'intenso sviluppo del dopoguerra (la popolazione è cresciuta del 62%, ma la città si è decuplicata), Righi, responsabile del settore urbanistico del Comune, ha riferito sulle «vite dell'amministrazione per attrezzarsi a fronteggiare la situazione, utilizzando e potenziando la struttura e l'organizzazione del lavoro. Ciò ha permesso di raggiungere l'obiettivo, creando un demanio di aree comunali a prezzo agricolo per costruire alloggi, attività industriali, artigianali e servizi. Ora non si tratta più di regolare l'espansione, ma di qualificare una città cresciuta molto in fretta, mobilitando risorse per recuperare e sistemare aree urbane, migliorare il patrimonio edilizio. Per questi scopi non basta solo la volontà politica, occorre l'aiuto di tecnici. Per questo è sorto un comitato per il program-

mazione che oltre agli amministratori, comprende tecnici e massimi dirigenti amministrativi. Il ruolo che le strutture pubbliche del governo del territorio possono assumere, a causa delle trasformazioni, ha detto Salzano nelle conclusioni, diventa sempre più importante e complesso: la necessità del recupero del patrimonio urbano, la nuova domanda di qualità delle città e dell'ambiente, la necessità di guidare una molteplicità di operatori pubblici, impongono una forte qualificazione degli uffici comunali, la crescita di una nuova professionalità capace di sottoporre alle scelte dell'amministratore possibilità di intervento sul territorio culturalmente e tecnicamente fondate.

Claudio Notari

Caso Viscardi, i giudici si fanno ricevere da Martinazzoli

BERGAMO — I giudici di Bergamo Gianfranco Avella e Tino Palestra chiederanno udienza al ministro di Grazia e Giustizia, Mino Martinazzoli. Scopo della richiesta del colloquio dovrebbe essere la segnalazione del caso del detenuto Michele Viscardi, l'ex terrorista che con le sue indicazioni fece arrestare oltre 150 pelliini, contribuendo in maniera decisiva allo smantellamento di una organizzazione eversiva non meno temibile delle Br. Proprio l'altro ieri, però, la Cassazione ha reso definitiva la condanna a 7 anni e 10 mesi di reclusione per Viscardi, in relazione all'uccisione del carabinieri Ippolito Cortellessa e Pietro Cuzzoli, attuata nel Viterbese l'11 agosto del 1980. A Viscardi, dunque, non possono più essere concessi benefici di legge quali quelli elargiti, per esempio, a Marco Donat Cattin mercoledì scorso. Resta l'ipotesi di una diversità di trattamento, avvertita in maniera più acuta, forse, da chi, come il dott. Avella, raccoglie per primo le confessioni del Viscardi. Nessuna critica da parte del giudice Avella all'operato di magistrati di altre sedi giudiziarie né tanto meno affermazioni che quelle misure sarebbero scandalose. Rimane, però, difficile da spiegare il perché su Viscardi, a differenza di altri, la giustizia sia stata più severa, nonostante la indubbia eccezionalità della sua collaborazione con la magistratura inquirente. A questo punto, dopo la sentenza della Cassazione, una delle vie percorribili per fare uscire dal carcere Michele Viscardi potrebbe essere la richiesta della concessione della grazia.

Il nuovo coordinamento dei Consigli regionali

FIRENZE - Romualdo Coviello, Giacomo Maccheroni e Emanuele Sanna sono i membri del nuovo Comitato di Coordinamento tra gli Uffici di Presidenza dei consigli regionali e delle Province Autonome. Sono stati designati dall'assemblea dei presidenti dei consigli delle regioni che si è svolta a Firenze, Coviello (Dc) è il presidente del consiglio regionale della Basilicata, Maccheroni (Psi) della Toscana e Sanna (Pci) della Sardegna. L'assemblea dei presidenti ha sottolineato la necessità di un deciso rilancio della riforma regionalistica realizzata in questi anni solo a metà. Primo obiettivo, è stato detto, è quello di superare i limiti di azione che hanno caratterizzato in buona parte il passato. La validità di questo programma è tanto più significativa dal momento che viene avviato all'inizio della nuova legislatura, la quarta da quando sono nate le Regioni.

Fabbricavano armi, quattro arresti nel Vicentino

VICENZA — Quattro persone sono finite in carcere nel Veneto nell'ambito di un'indagine relativa alla fabbricazione artigianale clandestina di armi da fuoco. Nel corso dell'operazione, condotta dai carabinieri di Vicenza, con il coordinamento del comando legione dei carabinieri di Padova, sono stati arrestati Giuliano Vallese, 36 anni, di Mantova, Luciano Giacomini, 37 anni, di Pojana (Vicenza), titolare di una officina meccanica, Alfonso Rigolin, 38 anni, di Padova, e Ennio Ortini, 39 anni, titolare di un'armeria a Maserà (Padova).

A2, chiuso il tratto Caserta Sud-Nord fino a domenica

ROMA — La società Autostrade (gruppo Iri-Italtel) informa che il tratto Caserta Nord-Caserta Sud dell'autostrada A2 Roma-Napoli verrà temporaneamente chiuso al traffico in entrambi i sensi di marcia dalle 22 di oggi alle 8 di domenica 27. Nelle ore di chiusura, dovuta a lavori nella terza corsia, il traffico verrà deviato sull'adiacente viabilità ordinaria.

Navon in Italia, si incontrerà con la federazione sefardita

ROMA — Il ministro della Cultura israeliano (ed ex presidente di quel paese) Navon è in Italia al seguito di Simon Peres, ma per un'altra ragione: «strettamente legato» si incontrerà a Milano con la sezione italiana della Federazione sefardita mondiale. Domenica a Livorno verrà deposta alla sua presenza una lapide in onore della personalità ebraica del secolo scorso Moses Montefiore.

Giunta di sinistra a Muggia, di nuovo sindaco Bordon (Pci)

TRIESTE — Il comunista Willer Bordon è stato eletto per la quarta volta sindaco di Muggia. Guiderà una maggioranza formata dai rappresentanti della «Lista Frausin» (Pci) e indipendenti (15 consiglieri su 30) e dai due eletti del Psi. Il Comune di Muggia — che dal '49 ha sempre avuto una amministrazione di sinistra — ritorna così sulla base di un accordo politico e programmatico ad una maggioranza comprendente anche i socialisti dopo alcuni anni di monocolore da parte della «Lista Frausin».

Torre Annunziata, si dimettono sindaco e giunta pentapartita

NAPOLI — Assediata dalla camorra Torre Annunziata è in pieno caos. Il Comune, retto da una giunta di pentapartito, è entrato in crisi. Ieri mattina, infatti, con una decisione clamorosa il sindaco, il socialista Beniamino Verdesca, e gli assessori si sono dimessi in massa. La motivazione ufficiale suona come un atto di accusa verso il governo, colpevole di «disinteresse e scarso impegno nei confronti della città e della sua problematica economica, sociale e occupazionale». La giunta comunale, tuttavia, nella sua nota non fa nemmeno un riferimento esplicito alla camorra né tanto meno alla strage di S. Alessandro di un anno fa e al più recente omicidio del giornalista del «Mattino» Giancarlo Siani. Si ammette invece l'esistenza di «una situazione per tanti versi da considerarsi eccezionale».

«Famiglia in Italia» convegno Istat a Roma

ROMA — «Famiglia in Italia», su questo tema è indetto il 29 e 30 ottobre prossimi a Roma un convegno organizzato dall'Istituto centrale di statistica e dal Comitato nazionale della popolazione. Anzitutto in quattro sessioni (informazioni ed esperienze comparative; aspetti demografici e socio-morfologici; mercato del lavoro; servizi socio-sanitari), il convegno vedrà la partecipazione di sociologi, economisti e statistici e di numerosi studiosi stranieri. La relazione introduttiva sarà di Antonio Golini, dell'Università di Roma.

Condannati per diffamazione tre giornalisti di «Repubblica»

ROMA — Per aver sostenuto che in un elenco di presunti adepti della loggia massonica «P2» c'era il nome del professor Silvano Tosi, ordinario di diritto costituzionale italiano e comparato dell'università di Firenze, nonché editorialista dei quotidiani «La Nazione» e «Il resto del Carlino», tre giornalisti della «Repubblica» sono stati ritenuti responsabili di diffamazione aggravata. Sono Giorgio Battistini, Paolo Guzzanti ed Elena Polidori ai quali i giudici hanno inflitto un milione di lire di multa ciascuno. Inoltre il tribunale ha stabilito che a titolo di riparazione pecuniaria, essi versino al professor Tosi, che aveva promosso la causa, dieci milioni di lire ciascuno, nonché una somma provvisoria di dieci milioni di lire a testa a titolo del risarcimento del danno.

Amministrazione controllata per «Il Lavoro» di Genova

GENOVA — L'Editoriale ligure, società editrice del quotidiano genovese «Il Lavoro», è stata ammessa all'amministrazione controllata per un periodo di due anni. Il tribunale fallimentare di Genova, presieduto da Antonio Cellesi, ha convocato i creditori per il 29 gennaio 1986. Nei giorni scorsi, unitamente alla richiesta di ammissione all'amministrazione controllata, l'Editoriale ligure aveva presentato un piano di ristrutturazione del quotidiano che prevede la riduzione di 98 unità (5 giornalisti e 31 poligrafici) mediante il ricorso alla cassa integrazione e al prepensionamenti.